

# L'abbigliamento

**S** eppure in maniera molto concisa, tenderemo di dare un'idea di quello che fu l'abbigliamento nella Siracusa greca del periodo aureo (V sec. a.C.), cercando di trattare le parti essenziali, così come risultano bene rappresentate dagli artisti di quel periodo, nelle loro opere.

Certi come siamo che gli usi e i costumi della Pentapoli siracusana avevano nessi in comune con quelli della Grecia, attingiamo preziose notizie dagli studiosi di antichità greche, per meglio capire l'abbigliamento maschile e femminile nell'antica Siracusa.

All'epoca della colonizzazione greca di Siracusa, le prime stoffe, che potessero garantire al popolo una certa protezione dalle intemperie, furono le pelli animali conciate e usate a rovescio, cioè col pelo all'interno. Solo più tardi fu introdotto l'uso di stoffe ricavate da fibre vegetali, quali il lino, il cotone e la seta. Il cotone e la seta, che Erodoto definì «lana vegetale», furono importati dall'Oriente dove già se ne faceva un largo consumo. Il lino, invece, fu importato, grezzo o lavorato, dall'Asia Minore e dopo la sua acclimatizzazione in quasi tutte le località del bacino del Mediterraneo ebbe larga diffusione come fibra per tessere stoffe per l'abbigliamento; la lana, soprattutto quella di capra, veniva usata per la confezione di stoffe grossolane e di grande consumo, specialmente tra il cetto medio.

I siracusani del periodo greco, è proprio il caso di dirlo, non furono assoggettati da una moda, come succede oggi. L'abito preferito ebbe, grosso modo, corrispondenza con quello degli attuali arabi e con quello degli armeni.

Il colore delle stoffe era vario e veniva adattato alle condizioni delle singole persone e, principalmente, alle divinità. Così il rosso fu dedicato a Giove, il celeste a Nettuno e a tutte le divinità marine, il viola al dio Apollo, il giallo a Cerere e il bianco, oltre che ai fanciulli, a Bacco; alla dea Venere fu riservato il colore aureo, infatti il suo mantello fu sempre d'oro.

Le antiche sculture greche ci mostrano i greci rappresentati sempre a capo scoperto, segno che il cappello era poco usato quotidianamente. Solo durante i viaggi o nei lunghi soggiorni in campagna, i siracusani portavano una sorta di cappello a larghe falde, forse per difendersi dalle intemperie o dal sole. Tale copricapo aveva somiglianza con il cappello tessalico; presentava un cocuzzolo alla sommità, senza punta, e le sue falde potevano essere legate sotto il mento.

La bassa condizione di vita era caratterizzata da un abbigliamento molto semplice e consistente principalmente in una tunica, detta «chitone»; essa non era altro che una camicia stretta, senza maniche, confezionata con un tessuto grossolano, la cui lunghezza non oltrepassava il ginocchio. I ricchi siracusani, invece,

usarono una tunica di seta o di lino, con maniche lunghe fino ai polsi. La sua lunghezza non oltrepassava la metà delle gambe ed era ornata con fibbie d'oro o d'argento e stretta ai fianchi da una cintura più o meno larga.

Il chitone maschile non si discostava da quello femminile, però era un po' più corto. Infatti quello femminile arrivava, talvolta, fino ai piedi o addirittura era più lungo di tutta la persona, per cui veniva sollevato e fermato con un ricco fermaglio nascosto sotto gli sbuffi dell'abito.

Sopra il chitone, come segno di distinzione dalla povera gente, ricchi e nobili siracusani portavano il «pallio»: mantello quadrato che veniva sfoggiato con garbo e assetto e che denotava, sotto certi aspetti, vanità! Da Plutarco apprendiamo che nascondere, camminando per le strade, le mani nel pallio era segno di civiltà. Le reminescenze di quell'antico capo di abbigliamento greco sono ancora oggi riscontrabili nel mantello che i contadini siracusani usano indossare in alcuni paesi.

I militari prediligevano una sorta di mantello che, poggiando sulla spalla sinistra, lasciava scoperta la destra, ov'era congiunto per mezzo di una fibula ovale molto ornata. Tutti i giovani soldati portavano codesto tipo di mantello, chiamato «clamide». Era confezionato in stoffa leggera, forse seta, e veniva indossato sopra la tunica in tempi di pace o sopra l'armatura in tempo di guerra. La clamide dei comandanti era



di porpora e foderata all'interno; gli eroi, poi, in segno di vittoria usavano attorcigliarsi la clamide intorno al braccio sinistro.

Le donne di stirpe reale e le persone di agiata condizione sociale portavano il «peplo»: manto finissimo, spesso di seta o di porpora, ricamato e fermato sopra la spalla sinistra con una fibbia d'oro.

Nell'usare il peplo le nobili donne siracusane vi ponevano arte, gusto e studio; molto spesso il peplo era costituito da uno scialle di velo di seta, leggerissimo, che, sciolto o allentato, non copriva nulla; rappresentava solamente un segno convenzionale di decenza.

Le persone più agiate andavano con i piedi coperti da scarpe; i calzari in genere erano considerati segno di decoro e di distinzione dal popolo.

Le calzature dei viaggiatori, dei cacciatori e degli eroi erano costituite da una semplice suola legata con nastri incrociati più volte sul collo del piede, fino alla metà della gamba. Quelle per cavalcare erano una sorta di stivaloni.

Per quanto riguarda l'acconciatura del capo, c'è da dire che sia le donne che gli uomini siracusani vi ponevano una particolare cura.

I ragazzi portavano capelli corti ma una volta cresciuti non disdegnavano farsi crescere la barba, che era considerata un ornamento del viso maschile.

Per avere una bella acconciatura esistevano in tutta la Pentapoli botteghe di parrucchieri che, scrive Di Falke, «erano noti, appunto come oggidi, per le loro chiacchiere, come per essere in grado di sapere e narrare le novità del giorno. Anzi si andava nei loro negozi anche unicamente a questo scopo; quindi le botteghe di barbiere erano sempre luoghi di riunione di sfaccendati, di curiosi e di ciarloni, i quali vi passavano gran parte della giornata, come oggi avvien nei caffè».

Le acconciature femminili, qualche volta, erano assai semplici; ma in occasione di visite di un certo riguardo o di feste pubbliche erano molto artificiose: capelli ricciuti o lunghi e cadenti sulle spalle.

La fronte, in genere, era abbassata dall'intreccio dei capelli «perché una fronte alta e spaziosa non si considerava come una bellezza, specialmente pel sesso femminile» (Di Falke).

Nastri colorati, spesso intrecciati con fili d'oro, reti di seta a colori, diademi e fili di perline completavano l'acconciatura femminile con un tocco di civetteria e insieme di severità.

